

## Analogia ed omonimia relativa: Aristotele e San Tommaso

EMANUELA COSI\*

Sommario: 1. Introduzione. 2. Analogia ed omonimia come elementi distinti e separati in Aristotele e solo distinguibili ma non più separati in San Tommaso. 3. Analogia in San Tommaso e in Aristotele. 4. Analogia in San Tommaso e omonimia relativa in Aristotele. 5. Separazione ed unione di analogia ed omonimia relativa in Tommaso. 6. Le caratteristiche dell'analogia tommasiana: la medietas tra univocità ed equivocità. 7. L'ordo ad unum. 8. La predicazione per prius et posterius. 9. La proportionalitas. 10. Conclusioni.



### 1. Introduzione

Nelle opere aristoteliche i termini ἀναλογία e ἀνάλογον compaiono numerosissime volte e secondo accezioni differenti nei differenti contesti. Negli *Analitici Primi* l'analogia è vista come un tipo di ragionamento<sup>1</sup>, nella *Poetica* e nella *Retorica* trova applicazione come metafora<sup>2</sup>, nell'*Etica Nicomachea* è una proporzione aritmetica o geometrica<sup>3</sup>, nella *Metafisica* scandisce le categorie dell'essere<sup>4</sup>. L'analogia trova ancora le sue applicazioni nelle scienze e nella *Fisica*<sup>5</sup>.

La dottrina di San Tommaso in parte ricalca quella del filosofo di Stagira, mentre in parte la trasforma. Il Dottore angelico, infatti, chiama *analogia* anche ciò che Aristotele denomina ὁμωσύμια πρὸς ἓν ed ἅφ' ἑνός.

Alcuni studi hanno messo in luce che la dottrina tommasiana segue fedelmen-

\* Specializzanda in Filosofia della Cultura – Facoltà di Filosofia, Università “Roma Tre”, via Laurentina, 86/Q, 00142 Roma

<sup>1</sup> ARISTOTELE, *Analitici Primi*, II, 24, 69b 38.

<sup>2</sup> IDEM, *Poetica*, 21, 1457b 18-24; *Retorica*, III, 4, 1406b; 11, 1412b.

<sup>3</sup> IDEM, *Etica Nicomachea*, I, 6, 1096b 24; V, 3-4, 1131a 20 - 1132b 20.

<sup>4</sup> IDEM, *Metafisica*, XIV, 6, 1093b 19.

<sup>5</sup> Cfr. IDEM, *Fisica*, I, 7, 191a 7; *Le parti degli animali*, 6, 45b 6.

te nei contenuti quella aristotelica, seppur se ne differenzia nella terminologia<sup>6</sup>, cosicché le tesi dei due filosofi al riguardo sarebbero nella sostanza esattamente le stesse. Tuttavia, sembra possibile affermare che l'aristotelica ὁμωνυμία πρὸς ἕν venga affiancata ed unita in modo originale all'ἀναλογία e trasformata in base alle nuove esigenze metafisiche ed alle istanze di altre correnti di pensiero<sup>7</sup>.

Nella tradizione tomista si è sempre parlato a tale riguardo di due analogie, una di proporzionalità ed un'altra di attribuzione, per riferirsi a ciò che in Tommaso corrisponde rispettivamente all'ἀναλογία ed all'ὁμωνυμία πρὸς ἕν. I diversi autori hanno attribuito il primato ora all'una ora all'altra<sup>8</sup>.

Allo scopo di conoscere fino a che punto si spingono le relazioni tra i due grandi filosofi ed evidenziare l'originalità di San Tommaso, è necessario considerare i commenti tommasiani alle opere aristoteliche. In tal modo, si può verificare la presenza dei due elementi in entrambi gli autori, seppur con terminologia ed applicazioni differenti. Tra le opere di San Tommaso d'Aquino, infatti, non ne troviamo nessuna dedicata in particolare a questo tema. Ciò che il filosofo dice di essa va ricercato in tutta la sua produzione. In effetti, sono molteplici i luoghi in cui egli si sofferma a spiegare un termine od una realtà analoga, fornendoci numerosi elementi per la ricostruzione del suo pensiero.

Gli studiosi dell'analogia non offrono un'interpretazione sempre concorde circa le questioni sopra indicate. Battista Mondin, per esempio, pone a confronto le posizioni di Enrico Berti e Ralph McInerny, le quali sembrano essere divergenti riguardo al rapporto di Tommaso con le sue fonti greche<sup>9</sup>. Il professore italiano vede un netto predominio dell'influsso neoplatonico, mentre l'accademico inglese evidenzia una forte dipendenza dai testi aristotelici.

---

<sup>6</sup> Cfr. G.P. KLUBERTANZ, sj, *St. Thomas Aquinas on Analogy. A Textual Analysis and a Systematic Synthesis*, Loyola University Press, Chicago 1960, pp. 80-100. Nel suo saggio egli dedica una trattazione separata all'analogia come proporzionalità. Cfr. anche il più recente saggio di R.M. MCINERNY, *Aquinas and Analogy*, The Catholic University of America Press, Washington D.C. 1996, p. 46: «Our contention is that what Aristotle means by such controlled equivocation, and the accounts he gives of it, are exactly what Thomas means when he speaks of analogous names». Cfr. anche nello stesso saggio pp. 137-141. Va tenuto presente che l'autore si limita all'analisi della dottrina tommasiana dell'analogia dei nomi, prescindendo dalle valenze metafisiche dell'analogia, a cui dedica solo alcune pagine.

<sup>7</sup> Molti autori vedono confluire nell'analogia tommasiana contenuti provenienti anche da altre scuole di pensiero, soprattutto da quella platonica, attraverso la mediazione araba. Cfr. E. BERTI, *L'analogia dell'essere nella tradizione aristotelico tomistica*, in *Metafore dell'invisibile: ricerche sull'analogia*, (Contributi al XXXIII Convegno del Centro di Studi filosofici di Gallarate - Aprile 1983), Editrice Gregoriana, Padova 1984, pp. 20-21; B. MONTAGNES, *La doctrine de l'analogie de l'être d'après Saint Thomas D'Aquin*, Publications Universitaires, Louvain 1963, p. 104.

<sup>8</sup> Cfr. E. BERTI, *L'analogia dell'essere nella tradizione aristotelico tomista*, cit., pp. 27-29.

<sup>9</sup> B. MONDIN, *Ermeneutica, metafisica e analogia in San Tommaso d'Aquino*, «Divus Thomas», 12 (1995), fasc. 3, p. 88.

## 2. Analogia ed omonimia come elementi distinti e separati in Aristotele e solo distinguibili ma non più separati in San Tommaso

In Aristotele il termine analogia ha differenti accezioni, alle quali soggiace una dottrina che abbraccia diversi ambiti e conta molteplici usi. Essa viene applicata ai principi ontologici di tutti gli enti, al principio di non-contraddizione ed alla dottrina dell'atto e della potenza. Si impiega anche per le categorie dell'ente, ma in modo diverso da come viene utilizzata la dottrina dell'omonimia relativa. Questa ha uno statuto chiaramente separato da quello dell'analogia, è ben illustrata nelle opere di logica, ed è impiegata nella *Metafisica* per spiegare i rapporti di dipendenza e subordinazione delle varie categorie rispetto alla sostanza<sup>10</sup>. I due concetti restano sempre indipendenti e, in alcuni casi, sono presentati come alternativi.

In un passo del I Libro dell'*Etica Nicomachea* compaiono affiancate sia l'analogia che l'omonimia relativa, sebbene restino completamente distinte. Aristotele sta indagando che cosa sia il bene e si sofferma a considerare quel che dice Platone a proposito del bene universale per mostrare le incongruenze intrinseche alla dottrina delle idee separate:

«Il bene non sarà qualcosa di comune in conformità con una sola Idea. Ma allora in che senso si predica? Infatti non sembra appartenere alle cose che, per caso, almeno, sono omonime. Ma forse i beni hanno lo stesso nome in quanto derivano da una sola realtà o perché tendono ad un unico bene, o piuttosto per analogia? Come infatti la vista è bene per il corpo, così l'intelletto è bene nell'anima, e un'altra cosa è bene in un'altra realtà»<sup>11</sup>.

Per dar ragione di ciò spiega come l'omonimia si distingua in totale, od omonimia per caso (ἀπὸ τύχης) e relativa ad un termine (ἀφ' ἑνός e πρὸς ἕν), qui esemplificata come riferimento ad un bene in quanto causa o fine. Da ultimo si menziona l'analogia di quattro termini e si cita l'esempio della proporzione tra la vista e il corpo, l'intelletto e l'anima. Mentre l'omonimia totale, o equivocità, è del tutto scartata, non lo sono l'omonimia relativa e l'analogia, le quali vengono presentate come due spiegazioni alternative del bene. Se si applica la prima ipotesi valida, tutte le realtà che vengono denominate "beni" non hanno solo il nome in comune, ma ognuna ha anche una certa relazione con una stessa causa o con uno stesso fine. Se è vera la seconda ipotesi, i vari beni non hanno un principio od un fine comune, ma si stabilisce una proporzionalità di rapporti tra ciascun

<sup>10</sup> Cfr. E. BERTI, *L'analogia in Aristotele. Interpretazioni recenti e possibili sviluppi*, in G. CASSETTA (a cura di), *Origini e sviluppi dell'analogia: da Parmenide a San Tommaso*, (Settimane filosofiche di Vallombrosa 1985), Edizioni Vallombrosa, Roma 1987, pp. 95-96.

<sup>11</sup> ARISTOTELE, *Etica Nicomachea*, I, 6, 1096b 26-30, ed. bilingue greco-italiano a cura di G. Movia, Rusconi, Milano 1996.

*studi*

bene e ciò relativamente a cui è bene: il rapporto tra la vista ed il corpo è proporzionale, o analogo, al rapporto tra l'intelletto e l'anima.

Nella prima parte del suo commento Tommaso riprende e chiarisce cosa si intende per omonimi a caso, omonimi in riferimento ad una sola realtà o derivanti da un solo principio e omonimi per analogia:

«Aliquid dici de multis secundum diversas rationes contigit dupliciter. Uno modo secundum rationes omnino diversas non habentes respectum ad aliquid unum; et ista dicuntur aequivoca casu, quia scilicet casu accidit quod unum nomen unus homo imposuit uni rei et alius alii rei, ut praecipue patet in diversis hominibus eodem nomine nominatis. Alio modo unum nomen dicitur de multis secundum rationes diversas non totaliter, sed in aliquo uno convenientes. Quandoque quidem in hoc quod referuntur ad unum principium, sicut res aliqua dicitur militaris vel quia est instrumentum militis sicut gladius vel quia est tegumentum eius sicut lorica vel quia est vehiculum eius sicut equus. Quandoque vero in hoc quod referuntur ad unum finem, sicut medicina dicitur sana eo quod est factiva sanitatis, diaceta vero eo quod est conservativa sanitatis, urina vero eo quod est sanitatis significativa».

Tommaso menziona, poi, l'inerenza ad un soggetto, considerandola come un caso distinto da quelli già illustrati e lo spiega con l'esempio del nome "ente", il quale si attribuisce sia alla sostanza che alle altre categorie:

«Quandoque vero secundum proportionem diversas ad idem subiectum, sicut qualitas dicitur ens quia est dispositio per se entis, id est substantiae, quantitas vero eo quod est mensura eiusdem et sic de aliis».

In Aristotele lo stesso esempio è citato come un caso di ὁμωνυμία πρὸς ἓν, e se ne esplicita soprattutto il riferimento allo stesso principio (ἅπαν πρὸς μίαν ἀρχήν)<sup>12</sup>, mentre l'Angelico considera l'inerenza ad un soggetto come un'ulteriore base per l'attribuzione del nome analogo.

Inoltre, mentre in Aristotele ἀφ' ἑνός, πρὸς ἓν e ἀναλογία sono distinte, in Tommaso l'introduzione delle notazioni *proportiones diversas ad idem subiectum* – che corrisponderebbe alle prime due – e *unam proportionem ad diversa subiecta* – che corrisponde alla terza – fa pensare ad un cambiamento di prospettiva, in base al quale le tre relazioni aristoteliche sono considerate come due modalità del medesimo tipo di omonimia:

«Vel secundum unam proportionem ad diversa subiecta; eandem habet proportionem visus ad corpus et intellectus ad animam; unde sicut visus est potentia orga-

<sup>12</sup> Cfr. ARISTOTELE, *Metafisica*, IV, 2, 1003b 5-6.

ni corporalis, ita etiam intellectus est potentia animae absque participatione corporis»<sup>13</sup>.

L'Aquinate sembrerebbe affermare che l'analogia si può dare: a) quando più realtà hanno una stessa causa; b) quando si riferiscono ad un identico fine; c) quando si instaurano relazioni uguali tra soggetti differenti o relazioni differenti al medesimo soggetto. Certamente, secondo questa lettura, si introduce una differenza rispetto all'originale aristotelico, ed il punto c) evidenzia una sorta di unificazione tra i primi due tipi (ἄφ' ἐνός, πρὸς ἓν) ed il terzo (ἀναλογία).

Dal testo greco è comunque evidente che l'analogia come rapporto tra quattro termini ha modalità di applicazioni differenti rispetto all'omonimia relativa e in altri luoghi esse non compaiono affiancate come due alternative, ma semplicemente si menziona ora l'una ora l'altra.

Nel Libro IX della *Metafisica*, per esempio, l'analogia è applicata alla potenza ed all'atto<sup>14</sup>, mentre altrove si applica alle categorie dell'essere<sup>15</sup>. Inoltre, i principi di tutti gli enti sono diversi, ma se si considerano per analogia essi sono gli stessi<sup>16</sup>. Nei luoghi citati l'analogia presenta sempre le medesime caratteristiche: è cioè una proporzione di due rapporti secondo uno schema di quattro termini.

L'omonimia relativa è, invece, applicata soprattutto all'ente in quanto ente<sup>17</sup>. Aristotele utilizza qui l'esempio della salute per illustrare le relazioni che intercorrono tra gli analogati secondari, o enti denominati in riferimento ad una medesima realtà che funge da primo analogato. Si tratta di relazioni differenti, ma tutte rispetto ad un medesimo principio.

Anche in San Tommaso possiamo riscontrare i due elementi dell'analogia e dell'omonimia ed in alcuni passi l'analogia di Tommaso è esattamente la stessa cosa che intende Aristotele.

### 3. Analogia in San Tommaso e in Aristotele

Nel trattato *De Anima* si trovano due luoghi in cui ricorre il termine ἀνάλο-

<sup>13</sup> TOMMASO D'AQUINO, *In Ethicorum*, L. I, 1. 7, n. 13 (95). Nelle citazioni dei commenti tomasiani si indicheranno due numerazioni, che si riferiscono all'edizione Leonina e all'edizione Marietti. Nel caso manchi l'edizione Leonina, si indicheranno le due numerazioni differenti presenti nell'edizione Marietti.

<sup>14</sup> *Ibidem*, IX, 6, 1048b 7-9.

<sup>15</sup> *Ibidem*, XIV, 6, 1093b 17-21.

<sup>16</sup> *Ibidem*, XII, 4, 1070b 16-20.

<sup>17</sup> *Ibidem*, IV, 2, 1003a 33-35, edizione bilingue greco-italiano a cura di G. Reale, Edizione Maggiore, 3 Vol., Vita e Pensiero, Milano 1993, trad. it. leggermente modificata: «L'ente si dice in molteplici significati, ma sempre in riferimento ad una unità ed a una realtà determinata. L'ente quindi non si dice per mera omonimia, ma nello stesso modo in cui diciamo sano tutto ciò che si riferisce alla salute...».

γον. Uno sottolinea maggiormente la proporzione che sussiste tra i due elementi, mentre il secondo mette in luce l'utilità dell'analogia ai fini della conoscenza<sup>18</sup>.

Commentando il primo passo il filosofo medievale stabilisce una proporzione di quattro termini affermando che, come l'anima è la forma del corpo, così la vista è la forma dell'occhio. Si ha pertanto la struttura:

anima : corpo :: vista : occhio

Nel testo greco ricorre il termine ἀνάλογον che nel commento è tradotto con *proportio* ed appare la relazione proporzionale tra quattro elementi.

Secondo un'accezione simile, la voce analogia ricorre anche in alcuni brani della *Fisica* a proposito di differenti questioni<sup>19</sup>. San Tommaso, nel *Commento*, nota che essi indicano principi che sono in parte uguali ed in parte distinti<sup>20</sup>. Ancora una volta compare la proporzione come essenza dell'analogia.

In altri passi del *Commento alla Fisica* il discorso sull'analogia è occasionato dalla presenza dell'argomento nel testo aristotelico in modo simile a quanto visto per il passo riguardante i primi principi<sup>21</sup>. Nell'*Etica Nicomachea* l'analogia è utilizzata per illustrare come possano instaurarsi, mantenersi o logorarsi le amicizie, e i commenti di Tommaso seguono fedelmente il testo del filosofo di Stagira. Così, grazie ad una certa proporzione od analogia<sup>22</sup>, il legame di amicizia si può dare tra persone che non sono pari tra loro mentre, ove questa non si dia, non si instaura l'amicizia o viene meno qualora vi fosse.

L'ampiezza dell'applicazione dell'analogia e la sua utilità si allargano a tutti i campi in cui si danno relazioni simili a quelle matematiche. Ciò nonostante, il significato originario non viene perso di vista, anche nella distinzione specifica di analogia intesa come proporzione aritmetica e geometrica.

Nel secondo passo del *De Anima* in cui compare il termine ἀνάλογον<sup>23</sup> si pone una relazione proporzionale tra vista ed olfatto. L'analogia, o *proportio*, è qui stabilita tra due realtà di cui una – l'olfatto – è nota e può aiutare a conoscere la realtà meno nota. Il verbo *innotescent* del commento tommasiano mette sul-

<sup>18</sup> IDEM, *De Anima*, L. II, c. 1, 412b 22-25, edizione bilingue greco-italiano a cura di G. Movia, Rusconi, Milano 1996: «Ora ciò che vale per una parte bisogna estenderlo all'intero corpo vivente. Infatti la relazione esistente tra parte e parte è analoga (ἀνάλογον) a quella che intercorre tra l'intera facoltà sensitiva e l'intero corpo senziente in quanto tale».

<sup>19</sup> IDEM, *Physica*, L. I, c. 5, 188b 37-139a 2: «Così essi indicano come principi contrari cose che, per un verso sono identiche, e per altro verso diverse; diverse come sembra ai più, ma identiche secondo una certa analogia»; (il termine greco originale è ἀνάλογον). La trad. it., leggermente modificata, è tratta da *Fisica*, edizione bilingue greco-italiano a cura di L. Ruggiu, Rusconi, Milano 1995.

<sup>20</sup> Cfr. TOMMASO D'AQUINO, *In Physicorum*, L. I, l. 10, n. 7 (81).

<sup>21</sup> Cfr. *ibidem*, L. IV, c. 12, n. 3 (529); L. VII, l. 9, n. 2 (957) e 6 (961).

<sup>22</sup> Cfr. IDEM, *In Ethicorum*, L. IX, l. 1, n. 2 (1758).

<sup>23</sup> Cfr. ARISTOTELE, *De Anima*, II, 9, 421a 15 ed il corrispondente *Commento In De Anima*, L. II, l. 22, v. 5 (239).

l'avviso che l'analogia viene stabilita al fine di raggiungere la conoscenza dell'incognita. Si tratta di un ragionamento per analogia che affonda le sue radici nella proporzione matematica, sebbene qui venga esteso a realtà non quantitative. Vale la pena notare che è un rapporto tra due proporzioni e non una semplice proporzione tra due termini. Infatti, tra la vista e l'olfatto non vi è nessuna somiglianza se considerati in sé, ma la proporzione si stabilisce tra il rapporto che l'olfatto ha con gli odori e quello che la vista ha con i colori, secondo il seguente schema:

olfatto : odori :: vista : colori

Anche in questo passo sembra che l'Aquinate segua alla lettera la dottrina del maestro greco, senza aggiungervi nient'altro. Sin qui non si notano discrepanze tra il testo aristotelico ed il commento di Tommaso, e pare che il termine latino *analogia*, o *proportio*, corrisponda a quello greco ἀναλογία. Vi è però un passaggio del *Commento* in cui il discorso sull'analogia non ha il suo corrispettivo nello scritto dello Stagirita. Nell'analizzare il mutamento, Aristotele afferma che esso non si dà come una specie di un genere nell'ambito delle varie categorie, ma si verifica piuttosto in ciascuna categoria: si avrà quindi un cambiamento sostanziale, oppure quantitativo, od ancora qualitativo, ecc., ma non aggiunge altro. San Tommaso nel suo commento precisa che questi generi non hanno qualcosa di comune in modo univoco, tuttavia l'ente è comune ad essi secondo l'analogia. Per fondare la sua affermazione San Tommaso cita il IV Libro della *Metafisica*<sup>24</sup>.

#### 4. Analogia in San Tommaso e omonimia relativa in Aristotele

Nel IV Libro della *Metafisica* Aristotele afferma che «l'essere si dice in molteplici significati, ma sempre in riferimento ad una unità e ad una realtà determinata. L'essere quindi non si dice per mera omonimia, ma allo stesso modo in cui diciamo 'sano' tutto ciò che si riferisce alla salute: o in quanto la conserva, o in quanto la produce, o in quanto ne è sintomo, o in quanto è in grado di riceverla; o anche nel modo in cui diciamo 'medico' tutto ciò che si riferisce alla medicina: o in quanto possiede la medicina, o in quanto ad essa è per natura ben disposto, o

<sup>24</sup> TOMMASO D'AQUINO, *In Physicorum*, L. III, l. 1, n. 7 (281): «Omne quod mutatur, mutatur vel secundum substantiam, vel secundum quantitatem, vel secundum qualitatem, vel secundum locum, ut in quinto ostendetur. His autem generibus non est accipere aliquod commune univocum, quod non contineatur sub aliquo praedicamento, sed sit genus eorum: sed ens est commune ad ea secundum analogiam, ut in IV Metaphysicae ostendetur. Unde etiam manifestum est quod neque motus neque mutatio sunt extra praedicta genera; cum nihil sit extra ea, sed sufficienter dividant ens. Quomodo autem motus se habeat ad praedicamentum actionis vel passionis, infra ostendetur».

in quanto è opera della medicina, e potremmo addurre ancora altri esempi che si dicono nello stesso modo di queste»<sup>25</sup>.

Nel noto passo non compare il termine analogia, né applicato all'esempio di sano e medico, né a quello dell'essere. Lo Stagirita spiega piuttosto che vi sono realtà che si dicono in molti modi (λέγεται πολλαχῶς) e non per mera omonimia (οὐκ ὁμωνύμως); inoltre, sono nominate in riferimento ad un'unità e ad una realtà determinata (πρὸς ἓν καὶ μίαν τινὰ φύσιν). Dunque, per il filosofo greco non sembra che l'analogia abbia qualcosa a che vedere con i nomi detti in molteplici significati in riferimento ad una sola realtà. Questo genere di nomi è indicato come tipologia a parte anche nelle *Categorie*<sup>26</sup>. Tuttavia, San Tommaso nel suo commento li chiama analoghi<sup>27</sup> e si sofferma a spiegare cosa si intende per nome analogo. Esso si attribuisce a più soggetti secondo significati parzialmente differenti.

Le differenze sono da attribuirsi alla diversità di relazioni che si instaurano tra le *rationes* ed il primo analogato.

In tal senso ha ragione il Gaetano quando dice che San Tommaso usa il termine analogia in un modo differente rispetto a quello di Aristotele. Per il Cardinale l'autentica etimologia dei termini greci ἀνάλογον, ἀναλογία è proporzione o proporzionalità, e pertanto l'uso regolativo del termine deve essere desunto da tale significato<sup>28</sup>. Sulla base di siffatta tesi rimprovera all'Aquinate un uso improprio del termine analogia, dato che questi lo impiega anche per i termini che lo Stagirita indica come ὁμωνυμία πρὸς ἓν ο ἄφ' ἑνός. A questo proposito Ralph McInerny sostiene che l'uso greco non è regolativo dell'uso latino del termine analogia e che il latino *analogia* è semplicemente più ampio di quello greco<sup>29</sup>.

Effettivamente, la proporzionalità e la relazione πρὸς ἓν e ἄφ' ἑνός sono differenti, e, oltre al fatto che Tommaso chiama entrambe con lo stesso nome, sembra si possa dire che esse ricalchino solo parzialmente la struttura aristotelica.

## 5. Separazione ed unione di analogia ed omonimia relativa in Tommaso

Le relazioni ad uno o più soggetti, ad una causa o ad un fine non restano dunque completamente separate nei *Commenti*. Tuttavia, rispetto alla fonte greca, si

<sup>25</sup> ARISTOTELE, *Metafisica*, IV, 2, 1003a 32 - 1003b 4, trad. cit.

<sup>26</sup> Cfr. IDEM, *Categorie*, 1, 1a.

<sup>27</sup> TOMMASO D'AQUINO, *In Metaphysicorum*, L. IV, l. 1, n. 6 (534): «Quaecumque communiter unius recipiunt praedicationem, licet non univoce, sed analogice de his praedicetur, pertinent ad unius scientiae consideratione [...]».

<sup>28</sup> Cfr. TOMMASO DI VIO, *De Nominum Analogia*, n. 21.

<sup>29</sup> R.M. MCINERNY, *Aquinas and Analogy*, cit., p. 21: «It is, of course St. Thomas Aquinas who is here being accused of a misuse of language. Why he should be held to the alleged properties of Greek, is not explained except perhaps on the basis that the Latin analogia is a loan word from the Greek».

riscontrano ulteriori differenze nella dottrina tommasiana dell'analogia. Spesso l'Aquinate parla di analogia come di una convenienza secondo proporzione e solo dopo aver descritto questo carattere comune passa a distinguerne due tipi:

«Proportione vero vel analogia sunt unum quaecumque in hoc conveniunt, quod hoc se habet ad illud sicut aliud ad aliud. Et hoc quidem potest accipi duobus modis, vel in eo quod aliqua duo habent diversas habitudines ad unum; sicut sanativum de urina dictum habitudinem significat signi sanitatis; de medicina vero, quia significat habitudinem causae respectu eiusdem. Vel in eo quod est eadem proportio duorum ad diversa, sicut tranquillitatis ad mare et serenitatis ad aerem. Tranquillitas enim est quies maris et serenitas aeris»<sup>30</sup>.

La caratteristica comune all'analogia considerata come attribuzione del nome comune, a prescindere dalle suddivisioni, consiste nel fatto che le cose analoghe sono una unità (*sunt unum*) e che si stabilisce una proporzione di due rapporti (*hoc se habet ad illud sicut aliud ad aliud*). Solo in seguito individua due tipi di analogia: l'una secondo il modello dell'ὁμωνυμία πρὸς ἓν, l'altra secondo lo schema della greca ἀναλογία. Nel primo caso – designato appunto con il nome di analogia di attribuzione – due cose stabiliscono due rapporti differenti con uno stesso termine di riferimento, come tutto ciò che è sano si dice tale in relazione alla salute. Nel secondo, si instaurano due rapporti uguali, ma tra due differenti coppie, la calma è in relazione al mare quello che la serenità è all'aria. È dunque possibile individuare le due modalità, senza separarle del tutto<sup>31</sup>.

D'altra parte, se in Aristotele come nel mondo greco, ἀναλογία e ὁμωνυμία πρὸς ἓν o ἀφ' ἑνός sono nettamente distinte, ciò non accade nel medioevo<sup>32</sup>. Per l'influsso dell'aristotelismo arabo, nell'età media si parla di analogia come proprietà dei nomi accanto agli altri due tipi di predicazione, quella univoca e quella equivoca. San Tommaso non è pertanto l'unico del suo tempo a concepire in modo siffatto l'analogia.

L'Angelico sembra, così, riconoscere alcuni fattori comuni agli elementi aristotelici. Uno è dato dalla presenza di legami proporzionali o *habitudines*, l'altro è dato dal fatto che gli analogati sono in certo modo una unità.

<sup>30</sup> TOMMASO D'AQUINO, *In Metaphysicorum*, L. V, l. 8, n. 14 (879).

<sup>31</sup> Cfr. a questo proposito IDEM, *QQ DD De Veritate*, q. 2, a. 11, c. Nel testo ci si riferisce all'analogia come ad una convenienza secondo proporzione, e solo successivamente si distinguono le due modalità. Il rapporto di una cosa con un'altra, come dell'accidente con la sostanza o dell'urina con l'animale, fa sì che uno stesso nome, quello di "ente" o di "sano", vengano predicati analogicamente di entrambi i termini. La proporzione di due rapporti fa sì che uno stesso nome venga predicato dei due termini implicati nel rapporto: per la proporzione che sussiste tra i rapporti vista-corpo, intelletto-anima, il nome "vista" si attribuisce anche all'intelletto.

<sup>32</sup> B. MONTAGNES, *La doctrine de l'analogie de l'être d'après Saint Thomas D'Aquin*, cit., p. 24.

La proporzione è per Tommaso un carattere essenziale dell'analogia – tanto che i due rapporti sono perfettamente intercambiabili – e consiste nella relazione di una quantità con un'altra. Lo stabilirsi delle relazioni o *habitudines* è, poi, alla base del fatto che vi sia convenienza ed unità tra i termini correlati, siano essi soggetti o rapporti.

La sintesi operata dall'Angelico appare con maggiore evidenza se ci si sofferma a considerare alcuni passi, il primo dei quali si trova nel *Commento* al XII Libro della *Metafisica*. Mentre Aristotele spiega che gli elementi ed i principi sono diversi per le diverse cose e tuttavia possono essere identici per analogia, Tommaso afferma che essi sono appunto analoghi, attribuendo, però, al termine un significato differente rispetto a quello che incontra nell'originale:

«Alio autem modo sunt diversa principia; quia contraria, quae sunt principia rerum, et ipsa materia, non univoce dicuntur, quia non sunt genera; nec etiam dicuntur multipliciter quasi aequivoca; et ideo non possumus dicere quod sunt eadem simpliciter, sed secundum analogiam»<sup>33</sup>.

Nel testo aristotelico non si menziona affatto l'omonimia relativa, ma solo la relazione analogica: «Se le cause ed i principi delle sostanze sono cause di tutto, sono tuttavia diversi per le diverse cose [...]: Delle cose che non rientrano nello stesso genere, le cause saranno diverse eccetto che per analogia»<sup>34</sup>. Poco sopra, lo Stagirita ha illustrato come le cause ed i principi di tutte le cose sono gli stessi non in senso assoluto, ma per analogia. Per il filosofo greco «sono unità per analogia quelle cose che stanno fra di loro come una terza sta ad una quarta»<sup>35</sup>. Eppure è evidente che nel *Commento* San Tommaso non fa riferimento a questa accezione, ma utilizza piuttosto il termine analogia per indicare un caso di omonimia parziale.

Nel *Commento* al Libro XI si può osservare un fenomeno inverso, che poggia sulla stessa sostituzione del termine analogia a quello di omonimia<sup>36</sup>. Nel passo aristotelico si parla di omonimia relativa, mentre San Tommaso utilizza il termine analogia, senza per questo intendere qualcosa di diverso rispetto a quello che vuole dire il filosofo greco<sup>37</sup>.

<sup>33</sup> TOMMASO D'AQUINO, *In Metaphysicorum*, L. XII, l. 4, n. 32 (2486).

<sup>34</sup> ARISTOTELE, *Metafisica*, XII, 5, 1071a 23-26; trad. cit.

<sup>35</sup> *Ibidem*, V, 6, 1016 b 32-34, trad. cit.

<sup>36</sup> *Ibidem*, XI, 1059b 28 - 1070a 3.

<sup>37</sup> TOMMASO D'AQUINO, *In Metaphysicorum*, L. XI, l. 1, n. 25 (2170): «Est autem veritas, quod unum et ens non sunt genera, sed sunt omnibus communia analogice».

## 6. Le caratteristiche dell'analogia tommasiana: la *medietas* tra univocità ed equivocità

Si possono ora evidenziare alcuni punti in cui emergono maggiormente i caratteri della dottrina dell'Angelico, senza abbandonare il confronto con la concezione del filosofo greco. Sorgono a tale proposito alcuni problemi su cui la critica si è pronunciata in differenti modi. Tra questi, vale la pena segnalare le divergenze nel tentativo – per alcuni – di concordare la proporzionalità con l'attribuzione, oppure – per altri – di stabilire a quale delle due spetti il primato.

Nel pensiero del *Doctor Communis* l'analogia è una posizione media tra equivocità ed univocità<sup>38</sup>. Più specificamente, gli *analogia* si hanno qualora, oltre ad una parziale dissomiglianza tra le *rationes*, vi sia anche una certa somiglianza dovuta alla relazione con una medesima cosa<sup>39</sup>.

Così, la predicazione univoca si ha quando uno stesso nome è attribuito a cose diverse secondo una nozione del tutto identica<sup>40</sup>. La definizione indicata dal nome univoco è una sola, sebbene si applichi a cose differenti, poiché in tutti i casi ha lo stesso significato. Così, il termine animale significa sempre sostanza sensibile animata, a qualsiasi animale si riferisca. Univoco si dice, dunque, quel termine a cui corrisponde una sola *ratio*. Equivoci sono, poi, quei termini a cui corrispondono nozioni totalmente differenti, e così una stessa parola è il segno di concetti che fra loro non hanno alcuna relazione, come per esempio al nome cane sono sottese le nozioni di costellazione e di specie animale<sup>41</sup>.

Se si tiene conto che nell'*Etica Nicomachea*<sup>42</sup> l'analogia è considerata un caso particolare di omonimia, accanto all'omonimia in riferimento ad una cosa ed a quella derivante da una cosa, si evidenzia ancora di più la differente concezione di Tommaso.

L'Aquinate chiama analoghe – non più omonime – tutte le cose che portano lo stesso nome, ma condividono solo in parte la nozione. Sostituisce, cioè, il termine omonimia non totale con quello di analogia, e la colloca in una posizione media tra univocità ed equivocità. Così, nei testi dei commenti tommasiani l'analogia è descritta come una predicazione molteplice secondo qualcosa di comune<sup>43</sup>.

<sup>38</sup> Cfr. IDEM, *De Principiis Naturae*, c. 6, n. 366; *Summa Theologiae*, I, q. 13, a. 5, c; IDEM, *In Metaphysicorum*, L. I, l. 14, n. 17 (224); L. IV, l. 1, n. 7 (535).

<sup>39</sup> IDEM, *In Metaphysicorum*, L. XI, l. 3, n. 4 (2197).

<sup>40</sup> Con “nozione” si traduce qui il latino *ratio*, corrispondente al greco λόγος.

<sup>41</sup> *Ibidem*, L. XI, l. 3, n. 4 (2197).

<sup>42</sup> ARISTOTELE, *Etica Nicomachea*, I, 4, 1096b 25-29.

<sup>43</sup> TOMMASO D'AQUINO, *In Metaphysicorum*, L. VII, l. 4, n. 7 (1337).

## 7. L'ordo ad unum

L'analogia è una certa unità, poiché tutte le cose in essa implicate hanno qualcosa in comune. Ciò è vero anche per Platone e per Aristotele, sebbene con differenti significati<sup>44</sup>. Tuttavia, si tratta di un tipo particolare di unità. Non è, infatti, numerica, come se il nome analogo designasse una sola realtà. L'unità numerica è propria della causa estrinseca, per esempio della causa efficiente o finale, che pur essendo numericamente singolare può produrre molteplici effetti. Non è così, invece, per gli elementi delle cose che sono in certo senso gli stessi ed in altro senso differenti<sup>45</sup>. Gli elementi delle varie sostanze non sono numericamente gli stessi, poiché, per essere tali, dovrebbero avere in comune la materia. Eppure, si può in qualche modo dire che siano i medesimi. Non si tratta, però, nemmeno di un'unità specifica, né generica. L'unità dell'analogia è piuttosto dovuta alle relazioni di proporzione che si instaurano tra gli analogati.

Per alcuni, il riferimento all'unità elimina l'univocità. Infatti, senza l'*ordo ad unum* la nozione sottesa al nome sarebbe univoca, perché verrebbe attribuita in modo identico a tutti gli analogati<sup>46</sup>.

Non sembra tuttavia che questo si possa affermare, nel caso della nozione di analogia aristotelica. Secondo lo Stagirita, la proporzionalità aritmetica e quella geometrica sono il modello dell'analogia, la quale si estende, poi, a tutte le realtà che in qualche modo si possono contare. Se è vero che per il filosofo greco non vi è un primo analogato perché i rapporti che si stabiliscono sono uguali, egli non cessa di chiamarla analogia, perché il nome attribuito ai differenti termini omonimi non ha esattamente lo stesso contenuto per tutti. Quindi, nonostante distingua differenti λόγοι, non indica se ve ne sia uno che è primo. Per Tommaso invece, le cose designate con un termine analogico, sono unificate in ordine ad una prima e medesima realtà, a cui il nome comune conviene in modo essenziale.

Davanti a espressioni come «*proportionantur ad unum*», «*referuntur ad unum principium*», «*diversas habitudines important ad unum*», «*per respectum ad unum*», «*in aliquo uno conveniens*», si può stabilire se L'Aquinate tratta solo di relazioni tra nozioni o non piuttosto di relazioni tra cose, e se il principio *ad quod fit relatio* sia un ente od una *ratio*. Nell'esempio della salute, ogni cosa sana è detta tale in riferimento alla salute dell'animale. L'unità di riferimento ultima non è la nozione di salute, così come si dà nell'animale, cioè la *ratio propria*, ma la *sanitas animalis*, ovvero la cosa<sup>47</sup>.

<sup>44</sup> ARISTOTELE, *Metafisica*, V, 6, 1016b 31 ss; Cfr. anche R.M.W. STAMMBERGER, *On Analogy. An Essay Historical and Systematic*, (European University Studies. Series XX: Philosophy, 540) The Gruyter, Berlin-Bern-New York 1996, p. 15.

<sup>45</sup> TOMMASO D'AQUINO, *In Metaphysicorum*, L. XI, l. 2, n. 21 (2193).

<sup>46</sup> A. TOGNOLO, *L'analogia dell'ente in Tommaso d'Aquino*, in *Metafore dell'invisibile*, cit., pp. 111-112.

<sup>47</sup> Cfr. TOMMASO D'AQUINO, *In Metaphysicorum*, L. IV, l. 1, n. 9 (537): «Sic igitur omne sana-

Perciò, alcuni testi pongono in rilievo che le diverse *habitudines* si danno rispetto ad un ente reale e non rispetto ad una nozione<sup>48</sup>. Anche Aristotele non perde di vista che la sinonimia e l'omonimia sono innanzitutto proprietà delle cose, in quanto hanno in comune rispettivamente il nome e la nozione od il nome soltanto<sup>49</sup>.

Tali proprietà si fondano su rapporti reali tra cose, i quali, nel caso dell'omonimia parziale, sono di tre tipi differenti. In Aristotele la priorità logica e quella ontologica sono nettamente distinte. La prima è la priorità del λόγος, per cui ad un nome è sottesa una nozione principale che rientra anche negli altri λόγοι sottesi allo stesso termine. Essa si può dare senza la priorità naturale, la quale si verifica quando una realtà può esistere senza un'altra ma non *vice versa*<sup>50</sup>. Anche per Tommaso la priorità della *ratio* non sempre coincide con quella ontologica. Così, per esempio, il nome sano si predica prima dell'animale che della medicina. Quindi la definizione di medicina fa riferimento alla salute dell'animale, sebbene ontologicamente la causa – in questo caso la medicina – è prima dell'effetto – la salute dell'animale<sup>51</sup>.

Inoltre, l'ordine della conoscenza incide sul modo di attribuzione del nome e quindi anche sull'ordine delle *rationes*. Pertanto, a volte, la priorità logica coincide con quella reale, mentre a volte no<sup>52</sup>.

Infatti, talvolta ciò che è primo nella realtà lo è anche nella nozione, come la sostanza è prima sia nell'essere che nella conoscenza; ma altre volte si apprende ciò che nella realtà viene dopo e da questo si risale a ciò che è primo.

## 8. La predicazione *per prius et posterius*

Una delle caratteristiche essenziali dell'analogia è quella di ordinare gli analogati secondo priorità e posteriorità. Ciò significa che una cosa è predicata innan-

tivum vel sanum dicitur ad sanitatem unam et eandem. Eadem enim est sanitas quam animal suscipit, urina significat, medicina facit, et diaeta conservat».

<sup>48</sup> *Ibidem*, L. XI, l. 3, n. 4 (2197).

<sup>49</sup> ARISTOTELE, *Categorie*, I, 1a 1-14.

<sup>50</sup> G.E.L. OWEN, *Logic, Science, and Dialectic: Collected Papers in Greek Philosophy*, M. Nussbaum, Cornell University Press, Ithaca, (N.Y.) 1986, pp. 185-186: «Logical priority is only one of the kind of primacy [...] Another kind is natural priority [...] and it is plain that just as this simple priority does not entail the more sophisticated kind, neither does the recognition of the first in a given case require recognition of the second».

<sup>51</sup> Cfr. TOMMASO D'AQUINO, *Summa Theologiae*, I, q. 13, a. 6, 3 et ad 3. Cfr. anche *ibidem* I, q. 16, a. 1, ad 3: «Ad tertium dicendum quod, licet veritas intellectus nostri a re causetur, non tamen oportet quod in re per prius inveniatur ratio veritatis, sicut neque in medicina per prius invenitur ratio sanitatis quam in animali; virtus enim medicinae, non sanitas eius, causat sanitatem, cum non sit agens univocum. Et similiter esse rei, non veritas eius, causat veritatem intellectus. Unde philosophus dicit quod opinio et oratio vera est ex eo quod res est, non ex eo quod res vera est».

<sup>52</sup> Cfr. IDEM, *Summa Contra Gentiles*, L. I, c. 34, n. 298.

zitutto e principalmente di un analogato, cioè dell'analogato *princeps*, secondariamente degli altri<sup>53</sup>.

La materia, la forma ed il sinolo di materia e forma, si dicono sostanze, ma non allo stesso modo, poiché nella predicazione si distingue un ordine di precedenza e posteriorità. Il prima e il dopo sono infatti legati alle differenti proporzioni che gli analogati instaurano con il termine di riferimento, ma soprattutto segnano la differenza tra il primo termine e tutti gli altri. Una qualità viene così predicata prima della causa efficiente o finale oppure del soggetto, e solo posteriormente degli effetti o degli accidenti<sup>54</sup>.

Berti nota che in Aristotele il concetto di analogia non comporta nessuna gerarchia, nessun tipo di ordine tra i diversi analogati e attribuisce la sovrapposizione osservata in Tommaso tra analogia ed ordine, ad un influsso di origine platonica e neoplatonica<sup>55</sup>. Lo studioso afferma che i commentatori neoplatonici, come per esempio Dexippo e Simplicio, operano l'identificazione dell'analogia con l'omonimia relativa: «questa è probabilmente la ragione per cui Tommaso, che dovette subire l'influenza di tali commentatori attraverso la mediazione degli Arabi, considera tutti gli *aequivoca a consilio* di cui parla Boezio come degli analoghi»<sup>56</sup>. La differenza va forse ricercata nel fatto che mentre per Aristotele al nome omonimo non è sempre sotteso un λόγος principale, alcuni testi di Tommaso fanno pensare che vi sia sempre una *ratio princeps*<sup>57</sup>.

In effetti, Aristotele nella *Metafisica* aveva già parlato di cose che si dicono in modo anteriore e posteriore in vari modi, senza alludere mai all'analogia. Così, per esempio, sono dette le cose che si avvicinano più o meno ad un determinato principio nell'ambito di ciascun genere<sup>58</sup>. In base a tali premesse le sostanze hanno priorità rispetto a tutti gli altri modi di essere ed inoltre la prima sostanza su cui si fondano tutte le altre deve essere in atto<sup>59</sup>. Quindi τὰ πρότερα καὶ τὰ ὕστερα sono da relegare nell'ambito delle relazioni πρὸς ἓν, ma non si riscontrano nell'analogia.

Ciò che piuttosto si può trovare nei testi aristotelici a proposito dell'analogia è una variazione dal più al meno, che però non intacca l'uguaglianza dei rapporti.

Nella *lectio* IV del *Commento* al VII Libro della *Metafisica* si può notare

<sup>53</sup> IDEM, *In Metaphysicorum*, L. VII, l. 2, n. 7 (1276): «Subiectum, quod est prima substantia particularis, in tria dividitur; scilicet in materiam, et formam, et compositum ex eis. Quae quidem divisio non est generis in species, sed alicuius analogice praedicati, quod de eis, quae sub eo continentur, per prius et posterius praedicatur. Tam enim compositum quam materia et forma particularis substantia dicitur, sed non eodem ordine».

<sup>54</sup> IDEM, *Summa Theologiae*, I-II, q. 61, a. 1, ad 1.

<sup>55</sup> Cfr. E. BERTI, *L'analogia nella tradizione aristotelico tomistica*, cit., p. 17.

<sup>56</sup> *Ibidem*, pp. 16-17.

<sup>57</sup> Cfr. TOMMASO D' AQUINO, *De Principiis Naturae*, 367, in fine; *QQ DD De Veritate*, q. 2, a. 11, c, riportato a p. 69; *Summa Theologiae*, I, q. 13, c, riportato a p. 71.

<sup>58</sup> Cfr. ARISTOTELE, *Metafisica*, V, 11, 1018b 5-7.

<sup>59</sup> *Ibidem*, XII, 6, 1071b 5-20.

un'interessante sovrapposizione terminologica<sup>60</sup>. La peculiarità risiede nella spiegazione dell'analogia come predicazione per la quale si aggiunge o si toglie qualcosa, cioè secondo il più ed il meno, che è equiparata alla predicazione *per prius et posterius*. Se dunque in Aristotele le due perifrasi non significano la stessa cosa, in Tommaso vi è una parziale sovrapposizione. Che non è totale lo si desume dal fatto che solo in alcune accezioni il più ed il meno sono intercambiabili con il *prius et posterius*. Infatti quest'ultima espressione non viene utilizzata quando si tratta di indicare differenze di tipo esclusivamente quantitativo, mentre è utilizzata di preferenza quando si distingue un primo analogato<sup>61</sup>. A questo punto ciò che va verificato è se vi sia spazio per una predicazione che ammetta priorità e posteriorità anche nell'analogia di proporzionalità, ci si può chiedere cioè, se vi sia anche in questa un primo analogato.

### 9. La *proportionalitas*

Nei testi in cui Tommaso descrive in modo generale l'analogia, affianca sistematicamente la proporzionalità all'unità in riferimento ad una prima realtà<sup>62</sup> come due elementi dell'analogia. Egli parla di unità per entrambi gli aspetti dell'analogia, ma non sembra che questa unità si stabilisca in ognuna allo stesso modo. Nel primo caso l'unità si ottiene in virtù della stessa proporzione tra cose differenti, grazie a differenti relazioni ad una stessa cosa, nel secondo. Per tale motivo non è facile individuare nei testi tommasiani un analogato *princeps* nelle relazioni di proporzionalità, poiché non sembra che uno dei rapporti sia principale rispetto agli altri, anzi, si indica chiaramente che esse sono «proporzioni uguali tra cose differenti». Tuttavia, si afferma che questi rapporti fanno riferimento ad una prima realtà.

Sul piano logico, una possibile soluzione è quella di considerare l'unità del nome; così, per esempio, il nome 'doppio' si può dire del rapporto 4/2 e 6/3. In questo modo le due proporzioni sono una unità perché accomunate nel nome.

Proseguendo nel ragionamento, si può, inoltre, aggiungere che dietro ogni nome analogo vi sono più *rationes*. Così, la nozione '4/2' non è esattamente uguale alla nozione '6/3'. Se, tuttavia, queste nozioni non avessero qualcosa di comu-

<sup>60</sup> TOMMASO D'AQUINO, *In Metaphysicorum*, L. VII, l. 4, n. 6 (1336): «Manifestum est enim quod oportet definitionem et quod quid est vel aequivoce praedicari in substantia et accidentibus, vel addentes et auferentes secundum magis et minus, sive secundum prius et posterius, ut ens dicitur de substantia et de accidente».

<sup>61</sup> Cfr. IDEM, *QQ DD De Potentia*, q. 7, a. 7, c: «In primo autem modo praedicationis [duobus per respectum ad aliquod tertium] oportet esse aliquid prius duobus, ad quod ambo respectum habeant [...]; in secundo [unius ad alterum] autem non, sed necesse est unum esse prius altero».

<sup>62</sup> Cfr. G.P. KLUBERTANZ, *St. Thomas Aquinas on Analogy*, cit., pp. 35-38; ivi l'autore elenca una serie di testi dove Tommaso descrive l'analogia in generale.

studi

ne, non sarebbero analoghe ma equivoche, e non si potrebbe parlare di unità a livello di *rationes*. Non è però possibile fermarsi alla nozione, perché ogni concetto è sempre concetto di qualcosa, vale a dire che dietro la *ratio* c'è la *res*. Ciò può portare a concludere che c'è una qualche proprietà nelle cose per le quali vengono dette doppie e che, delle *rationes* sottese al nome *doppio*, una sarà quella originaria, corrispondente ad una realtà prima, che funge da riferimento.

Si può, quindi, affermare che, nella proporzionalità, i rapporti sono uguali e nessun rapporto è prima di un altro:

$$\frac{A}{B} : \frac{C}{D} : \frac{E}{F} \text{ ecc.}$$

tuttavia, sono una unità al momento di essere nominati, per il loro riferimento ad una realtà prima. In tal senso nel già citato testo del *Commento alla Metafisica*<sup>63</sup> si considera l'unità dell'analogia di proporzionalità, secondo il seguente schema:

$$\frac{\text{tranquillitas}}{\text{mare}} : \frac{\text{serenitas}}{\text{aer}}$$

L'unità viene qui stabilita in base all'uguaglianza dei rapporti ed in nessun altro modo. Si dice, però, che essi sono un'unità in riferimento alla *quies*. Tommaso afferma, dunque, che il riferimento per entrambe è una terza realtà, la quiete, a cui la bonaccia del mare e la serenità dell'aria si riferiscono secondo nozioni diverse. La quiete sarebbe allora il primo significato ed il primo analogato che funge da riferimento.

Vi sono altri esempi in cui ciò si nota con maggiore evidenza. In concreto, nel *De Veritate*, dopo aver parlato dei due modi dell'analogia, si sofferma a considerare che il nome predicato secondo la *similitudo proportionalitatis* ha un *significato principale*<sup>64</sup>.

<sup>63</sup> Cfr. TOMMASO D'AQUINO, *In Metaphysicorum*, L. V, l. 8, n. 14 (879).

<sup>64</sup> Cfr. IDEM, *QQ DD De Veritate*, q. 2, a. 11, c: «Quandoque vero dicitur aliquid analogice secundo modo convenientiae [proportionalitatis], sicut nomen visus dicitur de visu corporali et intellectu eo quod sicut visus est in oculo ita intellectus in mente [...]. Sed tamen hoc dupliciter contigit: quandoque illud nomen importat aliquid ex principali significato in quo non potest attendi convenientia inter Deum et creaturas, etiam modo praedicto, sicut est in omnibus quae symbolice de Deo dicuntur [...]. Quandoque vero nomen quod de Deo et creatura dicitur nihil importat ex principali significato secundum quod non possit attendi praedictus convenientiae modus inter creaturam et Deum, sicut sunt omnia in quorum diffinitione non clauditur defectus nec dependent a materia secundum esse, ut ens, bonum et alia huiusmodi».

In base alla proporzionalità si può stabilire la seguente analogia:

occhio : corpo :: intelletto : anima

Le due proporzioni sono uguali, ed il nome vista si può applicare sia all'occhio che all'intelletto:

$$\begin{array}{ccc} \rightarrow \text{vista} & \text{occhio} & \text{intelletto} \\ \text{-----} & : & \text{-----} \\ & \text{corpo} & \text{anima} \end{array}$$

Il nome comune è detto, però, principalmente dell'occhio, che quindi è il primo analogato. Infatti, dietro il nome 'vista' ci sono più *rationes* di cui quella attribuita all'occhio è prima. A questa proporzionalità si sovrappone l'attribuzione del nome analogo che ha sempre una prima *ratio* e si ottengono le seguenti relazioni tra nomi e cose:

$$\begin{array}{ccc} \text{'vista'} & & \text{'vista'} \\ \text{-----} & : & \text{-----} \\ \text{corpo} & & \text{anima} \end{array}$$

Se si considera il nome 'vista', si constata che vi è un *princeps significatum* ed uno derivato, e la *ratio* di uno è riferita a quella dell'altro. La presenza di un analogato principale permette di considerare l'attribuzione del nome *per prius et posterius*.

Sembrerebbe, dunque, che l'Aquinate sottolinei esplicitamente che le relazioni di proporzionalità tra cose fondano l'attribuzione di un nome comune e che tale nome analogo abbia sempre una *ratio* primaria rispetto alle altre, che giustifica il riferimento ad una realtà prima. Così, proporzionalità e riferimento ad una realtà prima non si possono separare in Tommaso, e neppure si può affermare che la predicazione *per prius et posterius, magis et minus* competa solo a una delle due dimensioni. Pertanto, neppure l'unità che si stabilisce in base all'uguaglianza di rapporti e quella che si instaura per le differenti relazioni ad una prima cosa sono del tutto distinguibili. Entrambe sono accomunate dalla condivisione del medesimo nome e dal riferimento ad una *ratio princeps*.

## 10. Conclusioni

Nell'analizzare i *Commenti* alle opere di Aristotele per considerare le valenze della dottrina dell'analogia tommasiana e porle a confronto con quelle del suo modello greco, si è notato che l'Aquinate presenta alcune tesi che non sono riscontrabili nella sua fonte, sebbene da essa, in certa misura, prendano l'avvio. In

Aristotele l'unica cosa che accomuna l'ἀναλογία, l'ὁμωνυμία πρὸς ἓν e l'ὁμωνυμία ἀφ' ἑνός è che sono omonime, cioè hanno uno stesso nome a cui sono sottese differenti nozioni, le quali, a loro volta, sono solo parzialmente differenti. Dunque, in Aristotele, i rapporti tra le cose che conducono all'attribuzione del nome comune possono essere di vario genere ed i rapporti che si danno tra le *rationes* in parte uguali ed in parte distinte sottese al nome, sono anch'essi diversi. Infatti, quando si instaurano relazioni πρὸς ἓν o ἀφ' ἑνός, si ha una *ratio princeps* che entra nella definizione delle altre, mentre quando si instaurano relazioni di analogia non si distingue nessuna *ratio* che sia prima delle altre.

In Tommaso sono presenti tutte le valenze che l'analogia aristotelica comporta, come la proporzione aritmetica, la proporzione geometrica ed il processo conoscitivo per analogia. Si nota, però, che il nome *analogia*, oltre a indicare i rapporti di quattro termini secondo i modelli menzionati, è utilizzato per designare l'omonimia relativa in quanto tale, la quale, a sua volta, non ricalca esattamente lo schema dello Stagirita.

Infatti, l'Angelico distingue le realtà che condividono un nome analogo in base al riferimento ad una medesima causa, ad uno stesso fine o perché si instaurano relazioni uguali tra soggetti differenti o relazioni differenti al medesimo soggetto. Ciò comporta una parziale sovrapposizione dell'aristotelica analogia con gli altri due tipi di omonimia.

Secondo la concezione dell'Aquinate, l'analogia acquista, pertanto, un senso più ampio, poiché vengono chiamate analoghe tutte le cose che portano lo stesso nome, ma condividono solo in parte la nozione. Questo gli permette di collocare la sua analogia in una posizione media tra univocità ed equivocità e di descriverla come una predicazione molteplice secondo qualcosa di comune. La sua medietà consiste nel riunire in certo modo in sé sia la molteplicità, tipica degli equivoci, che l'unità dei nomi univoci.

Essa comporta sempre proporzione e unità delle cose e l'ordine degli analogati secondo priorità e posteriorità. Ciò significa che una cosa è predicata innanzitutto e principalmente di un analogato, cioè dell'analogato *princeps*.

Il particolare tipo di unità che si instaura è dovuto alle relazioni di proporzione che appartengono agli analogati, le quali possono essere uguali, ma in rapporto con realtà diverse, oppure differenti, ma relative ad una medesima realtà. Si evidenzia pertanto che l'unità di riferimento ultima non è la nozione principale sottesa al nome analogo, ma la cosa. Tale valenza è presente sia in Tommaso come in Aristotele.

Sul piano reale si danno i rapporti fondanti di causalità efficiente o finale e di attribuzione o ineranza, i quali permettono la predicazione di uno stesso nome, le cui proprietà si fondano sulla relazione che instaura con le molteplici nozioni che indica. Le nozioni sono, poi, sempre ordinate tra loro, e ve n'è una primaria, a cui le altre fanno riferimento, poiché entra nella definizione degli altri analogati. Questo comporta che anche il concetto comune venga in certo senso partecipato, nella misura in cui le *rationes* sono parzialmente uguali e parzialmente differen-

ti. Accanto a ciò, si deve precisare che la priorità logica e quella ontologica sono distinte, e si possono dare separatamente. La prima riguarda il λόγος, mentre la seconda si ha quando l'esistenza di una realtà dipende da un'altra e non *vice versa*.

Nei testi aristotelici esaminati l'ordine di priorità e posteriorità si stabilisce solo nell'ambito delle relazioni e della predicazione πρὸς ἕν, mentre non si riscontra nell'analogia. In Tommaso, invece, il *prius et posterius* sono una caratteristica della predicazione analoga in quanto tale.

La differenza tra Aristotele e Tommaso si evidenzia maggiormente quando si considera la cosiddetta analogia di proporzionalità. L'Aquinate, infatti, non afferma solo che l'uguaglianza dei rapporti origina la condivisione del nome analogo, ma ritiene che, anche in questo caso, una nozione sia primaria rispetto all'altra. Così, proporzionalità e riferimento ad una realtà prima non si possono separare in Tommaso, e neppure si può affermare che la predicazione *per prius et posterius, magis et minus* competa solo a una delle due dimensioni.

Sono questi alcuni dei caratteri dell'analogia tommasiana, di cui si sono evidenziati parallelismi e differenze rispetto all'omonimia aristotelica. Resterebbe da verificare se gli aspetti che non si possono ricondurre alla dottrina del maestro greco, siano effettivamente dovuti agli influssi dei commentatori arabi e neoplatonici, le cui tesi erano ampiamente diffuse nel medioevo.

\* \* \*

**Abstract:** *The term analogia or proportio appears in St. Thomas's commentaries on Aristotle's works, in connection with the Aristotelian doctrine of analogy, and it is linked to relative homonymy. It seems that a rather original synthesis may be found which cannot be ascribed to the Stagirite. The two Aristotelian elements may both be easily identified in St. Thomas's thought, but they are no longer clearly distinguishable. In fact, in St. Thomas, the Aristotelian omonimia pros en appears to be linked to analogia in an original way. For St. Thomas the term analogy acquires a wider meaning than in Aristotle and in the Hellenic world. He defines as analogy also that which the Stagirite defines as ὁμωνυμία πρὸς ἕν and ἀφ' ἑνός. There is no longer a clear separation between the analogical relationship and the one established by relative homonymy. So, proportionality and reference to a prime reality cannot be separated in St. Thomas. The unity which is established on the basis of the identity of relations and that which is developed due to the different relations to a prime thing are not completely distinguishable. Both share the same name and the reference to a ratio princeps.*